

Conflitti sociali e ambiente di vita e di lavoro nelle miniere sarde

Era inevitabile. In un settore industriale così fortemente caratterizzato dalla presenza del lavoro umano organizzato, come quello minerario, nel quale il profitto ha sempre avuto la precedenza su tutto, non potevano non manifestarsi ed esplodere le contraddizioni tra capitale e lavoro dovute a differenti valutazioni tra lavoratori ed imprenditori su: ritmi di lavoro, salari, sicurezza ed igiene del lavoro, alimentazione, etc.

Il primo «sciopero» in assoluto nel settore minerario sardo del quale ho trovato notizia certa, è datato 30 Gennaio 1359 quando i lavoratori della Zecca di Villa di Chiesa (Iglesias), privati di alcuni privilegi che li vedevano esenti dal pagamento di alcune tasse all'Università di Villa (il Comune della Città) in forza di un Editto di Pietro IV d'Aragona sul «...ripopolamento» della Città dopo una sanguinosa guerra combattuta tra il Giudice d'Arborea e gli Arago nesi nel 1355, guerra che aveva provocato lutti e incendi, scioperarono per diverso tempo provocando la reazione del Re che ordinò una vera e propria Serrata.

Si doveva produrre. Battere moneta. La zecca non doveva fermarsi mai, per cui Pietro IV, in attesa che la controversia portasse ad una soluzione sul merito della rivendicazione, decise mutu-proprio di imporre a quei lavoratori: monetarjios o operajios, di riprendere il lavoro con la forza o, in caso di necessità, di sostituirli con altri operai.

Siamo a 14 anni di distanza dallo scoppio dei primi tumulti dei Ciompi a Firenze (così chiamavano gli operai tessili nella Toscana del '300, condotti dal loro Capo indiscusso Ciuto Brandini, il 1° leader del proletariato Industriale d'Europa) soffocato nel sangue il 24 Maggio del 1345) e 19 anni prima della loro definitiva sconfitta -31 Agosto 1378-.

L'Iglesias del tempo, Pisana e Toscana per nascita, aveva in sé il «germe» della democrazia e del diritto che neppure il sistema di governo Catalano Aragonese, spesso goffo e volgare, e sicuramente conservatore e reazionario, aveva scalfito.

La controversia si protrasse «per vie legali» per oltre 4 anni con la «vittoria» dei lavoratori dell'antica zecca.

E' un avvenimento eccezionale che pone Iglesias alla ribalta in campo Europeo nei conflitti sociali (seppure nella sua forma primitiva) di grande respiro democratico. Un provvedimento Reale anti-sciopero vinto dai lavoratori.

Da quel momento non si hanno notizie analoghe ma la documentazione sui lavori minerari e sui lavoratori è di qualità e quantità significativa fino alla 2^a metà dell'800 quando a Monteponi, nell'anno 1866, viene effettuata da parte di quei lavoratori una singolare protesta che può essere ricondotta ad una prima, vera, forma di «sciopero in bianco» contro le Istituzioni del tempo, contro lo Stato, che ha la sua origine nei luoghi di lavoro.

La controversia ebbe per motivazione l'imposizione, da parte dello Stato, di un

recupero coatto sui salari dei lavoratori di una quota di Ricchezza Mobile.

Quel recupero doveva essere effettuato il giorno delle paghe settimanali da parte di Funzionari dello Stato i quali, presenti alla consegna delle paghe a Monteponi, avrebbero intimato a questi ultimi il sequestro di quelle somme «spalleggiati» dalla presenza di forze dell'ordine.

Il problema era conosciuto dai lavoratori da diverso tempo tanto da provocare vivaci proteste da parte di questi ultimi con momenti di tensione tali da preoccupare la Sottoprefettura di Iglesias la quale, in previsione della giornata delle paghe, aveva richiesto, e ottenuto, nel timore di tumulti popolari, l'invio in città di un forte contingente di truppa da Cagliari. Un'intera Compagnia di Guardie Mobili del Battaglione di Alghero che venne «accasermata» nella cittadina mineraria.

La protesta non si fece attendere e fu pronta e diligente.

Vennero esposti reclami fino a quando, il 25 Settembre di quell'anno, al momento delle paghe, si presentò nello Stabilimento di Monteponi un Commissario Esattore che assistito dai Carabinieri ingiunse al Cassiere di detrarre a favore dello Stato (e per esso a lui) e con immediatezza, la quota di R.M. per ogni salario degli operai.

I lavoratori di Monteponi, indignati per questa richiesta di decurtazione di salario, si rifiutarono di ritirare le loro paghe e tutto il turno di lavoro, in

numero di oltre 100 unità, si reco' in Municipio, dal Sindaco della Città, astenendosi dal lavoro.

Non si conosce la soluzione della controversia ma il fatto stesso che i documenti successivi non ne parlino, fa ipotizzare che il provvedimento, almeno per i minatori, sia stato revocato.

Nella miniera di Monteponi l'organizzazione del lavoro aveva assunto il carattere di grande industria con tutto ciò che questa comportava.

«I grandi problemi che agitano la vita pubblica nelle zone minerarie alla fine dell' 800 ed ai primi del' 900, destano profonde inquietudini tra i lavoratori e le popolazioni, suscitando grande interesse. Osservando i minatori, gli operai, nella vita, nelle facoltà nelle attitudini, nelle tradizionali leggende, nelle espressioni musicali, nelle lotte e collegando il tutto nel contesto storico in cui si sono manifestati, si potrà notare come si distinguevano i minatori da tutte le altre classi sociali.

Osservando come vivevano gli operai delle miniere sarde alla fine dell' 800 ed ai primi del secolo; osservando i quartieri, le strade, le case; fissando le loro virtù, i loro eroismi e affrontandoli con la pratica quotidiana, si giustifica il loro linguaggio e le ribellioni in atto, frutto della condizione stessa della loro esistenza.

«Nati in paesi diversi, ma sedotti da un avvenire migliore, anche se lottano per questo, i minatori del periodo citato passano la vita in angusti e immondi stambugio, stanchi di mendicare il lavoro come si mendica l'elemosina» mentre l'Industria Mineraria e Metallurgica Italiana del 1902 produceva per 500 mln di lire occupando 204.121 operai. La politica di rapina delle nostre risorse locali, facilitate in grande parte da insufficienza di leggi e avallata dalla logica politica del Governo del tempo e insanguinata da altissimi indici di infortuni, apre la strada ad aspre lotte operaie.

Ma prima di questo sono da registrare in Sardegna alcune lotte significative successive a quelle del 1866 a Monteponi. Sempre a Monteponi il 5 Luglio dell' anno 1880, dopo 30 anni di conduzione mineraria a livello industriale, il primo vero e grande sciopero contro l'organizzazione capitalistica su tempi di fondo. Cinque giorni di sciopero promosso da 180 minatori dipendenti dalla Società ai quali aderì tutto il proletariato e sottoproletariato che lavorava alle dipendenze dei sub-appaltatori e che bloccò tutta l'attività del settore.

Questo nucleo di lavoratori impegnati nelle miniere di Monteponi aveva quella coscienza di classe che in molte regioni d'Italia arriverà molto più tardi. La Sardegna del tempo è paragonabile, forse, alla regione Piemonte. Questa Regione era considerata la regione «guida» nel settore industriale avendo insediamenti industriali superiori al 50 % del totale delle industrie installate nel Paese (177 su 300).

La rivendicazione ebbe origine da una cattiva organizzazione del lavoro relativamente a tre punti che furono oggetto di una piattaforma rivendicativa vera e propria, così riassunta:

1°. Cattiva disposizione e poca sicurezza delle scale nei pozzetti di comunicazione dei diversi cantieri minerari;

2°. Gravosità dell' orario di lavoro fissato in 12 ore invece che 8;

3°. Lasciare larga parte dei benefici agli Impresari a scapito dei minatori.

Le Società minerarie sarde adottarono, già prima del 1880, un tipo di organizzazione del lavoro che è configurabile come il lavoro in appalto. Questo tipo di organizzazione aveva lo scopo di «alleggerire» le Società di mano d'opera. In sostanza, le Direzioni minerarie, e Monteponi per prima, affidavano l'escavazione del minerale nei

diversi cantieri a pochi impresari e ad un prezzo fisso per quintale.

I Capi-Impresari, suddividevano le loro imprese fra altri impresari minori i quali facevano lavorare i minatori per proprio conto, a giornata, in maniera tale che questi ultimi non erano direttamente dipendenti della Direzione Mineraria madre, ma erano obbligati a rifornirsi di combustibili presso le loro «cantine», vendendo a prezzi molto più alti di quelli praticati sulla piazza, oltre vendere agli stessi, a prezzi ordinari, micce, polvere da sparo e dinamite.

«Le miniere maggiori, però, formavano compagnie di sei operai di cui tre ottimi minatori (detti impresari) e tre giornalieri (manovali).

Ogni compagnia era formata da tre squadre ed in ogni squadra lavorava un minatore impresario ed un giornaliero-manovale (F. Squarzina. L'Industria Mineraria. Serie II, Anno XVII, n° 3, 1966, Sull' attività mineraria in Sardegna in alcuni decenni dei secoli XVIII e XIX).

Lo sciopero portò alla conquista dei primi due punti della piattaforma.

Sul primo e secondo punto fu ottenuta una vittoria completa. Nelle miniere del tempo era in uso collocare le scale nei pozzetti, verticalmente, per lunghezze che talora raggiungevano i 30 metri. Dopo lo sciopero furono ricavati dei ripiani a distanze variabili da 4 a 5 metri mentre sul secondo punto fu deciso di riportare l'orario di lavoro a 8 ore come fissato nel passato mentre sul terzo punto non si hanno notizie precise facendo ritenere, comunque, che il fenomeno dei sub-appalti persisterà ancora per diverso tempo.

Incrociano ancora le braccia i minatori e le cernitrici di Lula (NU) nel 1899 fino a quando tra i minatori sardi non nasce l'esigenza di Associarsi in quello che poi diventerà il Sindacato dei Lavoratori.

Il passaggio dalla «solidarietà» alla vera e propria controparte politica

avviene, come comprensibile, per gradi. Le vere e proprie «esigenze» di rappresentanza operaia nascono con la Rivoluzione Industriale nell'Inghilterra dei primi dell'800 con la formazione delle «Trade Union» (1824).

Lo sviluppo industriale dell'Europa del Sec. XIX aveva creato un fatto nuovo per la storia del nostro Continente: la formazione delle grandi masse operaie composte in buona parte, di contadini e di operai che vivevano in condizioni di vita spaventose, con salari infimi, orari di lavoro estenuanti, condizioni alimentari ed igieniche intollerabili.

Come in Inghilterra, nelle città minerarie ed industriali Sarde, queste masse operaie si ammassavano in luridi stambugio senza nessuna prevenzione e nulla di nulla come documentato nella poesia del vecchio minatore dell'Iglesiente riportata nella Premessa di questo lavoro.

Nasceva così, in modo «naturale», laddove lo sviluppo industriale riuniva masse ingenti di migliaia di salariati, l'idea di stringersi assieme per la conquista di una migliore condizione di vita. Come prevedibile, la formazione dei Sindacati e l'uso dello sciopero erano considerati illegali in tutta Europa tranne che in Inghilterra, dove i principi liberali ispirati da Robert Peel, il «creatore» del Corpo dei policeman londinesi (i famosi «bobbies») erano radicati, condussero quel Paese all'abolizione delle leggi che vietavano agli operai di associarsi.

Le grandi idee di Robert Owen, la Riforma Elettorale del 1823, la concessione della Carta del Popolo, le prime leggi sulla limitazione dell'orario di lavoro dei fanciulli (1833), le idee di Saint-Simon e soprattutto quelle di Karl Marx, Engels, aprono la strada alla lotta di classe organizzata ed alla formazione ed affermazione dei Partiti Politici in Europa.

L'evoluzione storica del movimento operaio e delle formazioni politiche-

sindacali nasce, anche in Sardegna, da un «embrione» di associazionismo che vede i lavoratori «solidali» tra loro, attraverso l'associarsi in forme di reciproco aiuto «inventando» le cosiddette: Casse di Mutuo Soccorso. Il passaggio da questa forma di associazionismo alle Leghe di Resistenza operaia fu un evolversi naturale, anche se contrastato.

Il successivo passaggio alla Formazione del Sindacato dei Lavoratori e la nascita dei Partiti Politici confermano il ruolo fondamentale svolto ed esercitato dai lavoratori in tutte le parti del mondo nella consapevolezza di essere forza motrice della società.

I primi contatti con le dottrine socialiste sono quelle irradiate dai più importanti centri di diffusione della Germania, della Francia e della Svizzera attraverso gli operai specializzati, gli studenti, gli emigrati politici, gli artigiani, che caratterizzeranno l'Europa della seconda metà dell'800 e la Sardegna mineraria.

Nascono così le «Organizzazioni di Classe» (Cooperative di Consumo, Associazioni di Produzione dei falegnami, calzolari, panettieri, rilegatori, fabbri) così come nel Belgio del 1880 a Gand (Cooperativa «Vooruit») e: «La Maison du Peuple di Bruxelles» ed a Jolimont dove nasce la Cooperativa «Progres». Sono Cooperative Socialiste che operano allo stesso modo che in Sardegna.

È del 1850, infatti, la costituzione a Monteponi della Prima Cassa di Mutuo Soccorso, riorganizzata successivamente, nel 1852-1853 le cui entrate erano assicurate dalla differenza pari al 4 % tra l'importo dei salari corrisposti agli operai in lire sarde e lo stesso importo in lire piemontesi. L'Associazionismo in quell'anno, fu una tappa importante che lasciò il segno nella cultura operaia sarda.

L'obbligo della costituzione delle Casse di Soccorso fra i minatori era sancito dalla Legge Montanistica Austriaca del 23 Maggio 1854 ed ancora

vigenti nelle Province Venete e Mantovane nel 1912.

Tutte le leggi precedenti e successive (L. 20 Nov. 1859, art. 94, analoga a quella Lucchese del 3 Maggio 1847 ed il Regolamento del 23 Dic. 1865 per: La Polizia dei Lavori in Miniera..., aventi forza anche nelle antiche provincie...) prescrivevano le spese... «per i soccorsi ai feriti, agli annegati ed ai lavoratori colpiti da asfissia, con obbligo a carico dei coltivatori delle miniere..., obbligando gli stessi coltivatori a conservare i medicinali ed i mezzi di soccorso necessari, nonché di tenere, a loro spese, un chirurgo.

Nessun'altra legge in vigore in Italia rendeva obbligatoria, in miniera, l'istituzione di Casse di Soccorso per gli operai infortunati, né per le vedove e gli orfani e, tanto meno, per la loro assistenza nelle malattie ed incapacità al lavoro.

Molto note furono le Casse di Soccorso nelle miniere Venete come quella della cosiddetta «Cassa Malati» di Agordo, delle Casse di Confraternita di Vallasa, Ovaro, etc.

A Caltanissetta, in Sicilia, funzionava una Cooperativa con 6000 soci mentre a Raddusa (CT) erano operanti Unioni Professionali Cattoliche. Altre Cooperative di consumo per gli operai erano funzionanti ad Assaro, Nissaria, Calascibetta e Aragona, sempre in Sicilia.

Nascono e si diffondono in Sicilia le leghe professionali come quella.. del Lavoro Agricolo e Zolfatai a Castrogiovanni (Caltanissetta), L'Unione Professionale Democratica Cristiana a Valguarnera (Caltanissetta) mentre in Sardegna, ad Iglesias, si stava organizzando una Associazione dei Periti Industriali mentre la Lega Minatori di Iglesias stabilì l'istituzione di una «Cassa Pro-Minatori Disoccupati» (Cfr. A. Giordano nell'opera citata pag. 236).

Anche ad Arbus (CA) venne costituita, nel 1906, una Società Operaia

di Mutuo Soccorso denominata «Fratellanza Operaia Arborense».. sotto la tutela e l'osservanza dello Statuto del Regno (Archivio S. Serra).

L'aspetto curioso di questo Statuto trova la sua applicazione nell'art. 28 quando considerando la morte del socio la vedova-pagando la quota prescritta-poteva continuare a far parte della Società e ad usufruire del sussidio (se trovava lavoro) in caso di malattia, fatta eccezione per le affezioni... agli organi genitali, gravidanza o parto, isterismo (sich!).

Sono comunque istituzioni meritorie ma questo tipo di previdenza non ottenne risultati e furono destinate, come dice il Giordano, «...a fare la cura preventiva della miseria nelle società civili» per cui ben poco si avvantaggiarono delle istituzioni cui erano provviste le Casse di Mutuo Soccorso, i 10.786 minatori sardi e gli oltre 40.000 minatori siciliani e le loro famiglie. Casse unanimemente riconosciute difettose ed irregolari con mancanza di sostegno governativo e di un assetto ed un ordinamento al passo con i tempi. Forse molte di quelle Casse, controllate dalle Società Minerarie «erano solo di facciate. Per appagare la propria coscienza ed avere la compiacenza del potere».

Non vi è dubbio che alle origini del movimento operaio sardo, un ruolo importante è stato giocato anche da intellettuali, esuli, patrioti e parte della borghesia illuminata del tempo che dirigeva alcune miniere.

Uno dei più prestigiosi patrioti chiamati a dirigere la miniera di Monteponi nel 1851-1852 e quella di Montevecchio nel 1856-1860 fu Giuseppe Galletti. Ministro del Governo Costituzionale di Pio IX e Generale dei Carabinieri, Presidente dell'Assemblea della Costituzione Romana, spetto' a lui l'onore di proclamare la Repubblica nel 1849. Nel 1961 fu Deputato in Parlamento.

Altro personaggio di spicco nella lotta del Risorgimento Italiano ed esule in Sardegna fu Enrico Serpieri. Patriota, membro della Costituente Romana nel 1849, inizio', dopo il 1850, lo sfruttamento dei residui di lavorazione nelle miniere sarde. Serpieri fu uno dei «Padri» della Metallurgia in Sardegna.

Dopo le lotte del 1866 e del 1880 si ha nella Sardegna Mineraria una accelerazione del fenomeno rivendicazionistico con la fondazione delle Leghe di Resistenza tra i Battellieri di Carloforte organizzati, nel 1897, dal Medico socialista Giuseppe Cavallera che in quella cittadina aveva organizzato quei lavoratori impegnati al trasporto del minerale dalla miniera di Buggerru.

La formazione di quella Lega, che contrattava col padronato minerario tariffe, orari e riposi, stimolò i lavoratori delle miniere ad una organizzazione più organica.

E alla fine del 1902 e la prima metà del 1903 che i minatori sardi aderiscono in modo massiccio alle leghe costituite nei diversi centri minerari della Sardegna Sud-Occidentale dell' Isola. A Buggerru, Nebida, Masua, Gonnese, Seddas Moddizis, San Giovanni, Bacu Abis, Montescorra, Iglesias, Cabitza, San Benedetto, Domusnovas, Tini, Guspini, vi affluiscono numerosi e convinti.

Dall' Agosto del 1903 all' Ottobre del 1904 un'ondata di scioperi scuote l'organizzazione capitalistica dalle sue fondamenta su rivendicazioni legate alla richiesta di aumento dei salari, alla gratuità dell'olio per illuminare i lavori all'interno delle miniere, alla libertà di tagliare legna nei boschi di proprietà delle Amministrazioni minerarie, alla richiesta di riduzione degli affitti degli alloggi, abolizione di piccoli servizi che gli operai erano obbligati a fare dopo l'orario di lavoro a favore dei Dirigenti quali: servizi domestici, legna, coltivazione dell' orto e giardino, etc. A queste rivendicazioni si sommarono

quelle di ordine politico che erano indirizzate alla riassunzione degli operai licenziati e contro le persecuzioni degli operai iscritti alle leghe; la concessione della libertà di tenere conferenze sulle miniere e quella di ottenere terreni per costruire forni cooperativi assieme alla richiesta di abolizione delle multe, diedero fiducia, vigore e forza al nascente movimento di lavoratori organizzati in Sardegna, al di là del risultato conseguito.

«Le cause che hanno determinato e prodotto profondi e irreparabili danni sul morale e sulla salute dei minatori, dei lavoratori occupati, sono state di diversa natura. Tali cause hanno concorso sia prese separatamente che collettivamente. Duro lavoro, bassi salari, cattiva alimentazione, ambiente di lavoro insalubre, etc.».

Altro elemento che concorre alla conoscenza del settore è il grado e l'estensione dell' istruzione tra i minatori.

«Tra il 1897 ed il 1902 non è stato possibile rilevarlo per via diretta in quanto, la mancanza di Registri Anagrafici nella maggior parte dei Comuni minerari, il carattere «nomade» e la vita isolata che molti di loro erano costretti a vivere (v. Abitazioni), lontani dai centri abitati, hanno reso quasi impossibile la conoscenza per cui, sfuggono a qualunque ricerca che non sia diretta, i 10.786 minatori che nel 1901 vivevano disseminati nell' Iglesiente. La ricerca è stata possibile per via indiretta dai Registri dello Stato Civile attraverso il numero di matrimoni celebrati che censivano quei lavoratori sia nel numero che il grado di alfabetizzazione.

In quell' anno (1901) il Distretto Minerario di Iglesias (che rappresentava tutta la Sardegna – come oggi –) deteneva il 44.98 % di analfabeti per abitante adulto.

Nello stesso anno, Caltanissetta deteneva il triste primato col 69,88 % seguito da Girgenti (sempre in Sicilia) col

63,18 % e Catania col 59,1 %. Nello stesso anno Milano contava l'11,35 % di analfabeti mentre Torino ne contava il 9,24 %.

Dei 91.659 operai addetti al Settore Minerario in tutta Italia nel 1901, 59.303 lavoravano nelle isole maggiori (Sicilia e Sardegna) così ripartiti: Sicilia 48.517 Sardegna 10.786.

Nello stesso periodo in Piemonte, Liguria e Lombardia erano occupati 6.872 lavoratori «A Montevecchio» (Guspini) il Dott. Virgilio Cruccu ricavò, sempre nel 1901, che su un totale di 1700 lavoratori, il 70 % non sapeva ne leggere ne scrivere». (Cfr. Alfonso Giordano-Opera citata. Cfr. Direzione Generale di Statistica - Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 -2-1901 Vol IV - Tip. Bertero 1904)

I salari nelle miniere Sarde nel 1893-1894 erano tra i più bassi del mondo e variavano da una media di 2,81 lire per un minatore e 1,64 per un manovale, fino ad arrivare a 2,43 lire e 1,95 lire per le stesse figure professionali nel 1903-1904.

Nello stesso periodo (1904-1905) i lavoratori della Luisiana (USA) percepivano un salario che andava da un minimo di 8,80 L/giorno per i manovali e 10-13 L/g per i trivellatori ordinari, macchinisti e fuochisti, ad un massimo di 26 L/g per alcuni capi-squadra e abilissimi lavoratori (Ing. Baldracchi, Relazione presentata al Ministro dell'Agricoltura nel Maggio 1905).

Nella Rhodesia gli operai guadagnavano, generalmente, dalle 27,12 L/g alle 34,27 L/g (ovvero: da 22,5 a 27 scellini/g, 1 scellino=1,25 Lire) mentre nel Texas i salari variavano da 2,5 a 3 dollari/giorno (1\$=5 Franchi d'oro) mentre nel Distretto di Torino i minatori e armatori addetti in sottosuolo percepivano 2,90 L/g (i manovali dell'interno ne percepivano 2,20/g) e all'esterno variavano da un massimo di 2,10 L/g (donne minorenni comprese) ad un minimo di 1,40 L/g mentre un fabbro

percepiva un salario di 3,30 L/g ed un falegname 4,0 L/g.

In sostanza, in dieci anni i salari non solo non erano aumentati ma, paradossalmente, erano diminuiti mentre il costo della vita aveva subito incrementi notevoli tali per cui i 14.012 minatori che operavano nel Distretto Minerario di Iglesias, non erano in grado di acquistare beni di prima necessità indispensabili per una alimentazione necessaria a nutrire un organismo esposto a lavori duri come quelli praticati dai minatori adibiti all'interno delle miniere. E se questi lavoratori erano coniugati e con figli, il dato diventa ancor più drammatico. Nelle miniere sarde, documenta il Dott. Alfonso Giordano in: «La Fisiopatologia e L'Igiene dei Minatori» -Roma- Tip. Bertero & C, 1913, i lavoratori si nutrivano, prevalentemente, di pane, pasta, legumi e verdure e di qualche minestra.

La minestra e la carne, veniva consumata solo da pochissimi operai e solo per una o due volte la settimana (il dato è comunque eccessivo), i quali potevano disporre di un po' di tempo libero per cucinare o di trovare preparati i cibi in famiglia.

Il pane di 2^a qualità variava, alla stessa data, da un massimo di 0,34 a 0,24 lire al Kg mentre la pasta di Cagliari costava da 0,50 a 0,42 lire al Kg. Il vino aveva un prezzo variante da 0,40 a 0,22 lire al Lt; l'olio da 1,60 a 1,10 ed il formaggio sardo da 1,75 a 1,25 al Kg.

Nel 1883 venne istituita in Iglesias la prima Cooperativa di Consumo con l'introduzione di cucine economiche che, successivamente migliorata ed ampliata, dette luogo alla Mensa Aziendale così come a Campo Pisano e Portoscuso.

Istituita tra un gruppo di dipendenti, la Società Cooperativa provvedeva, a mezzo dei suoi 14 spacci distribuiti nelle diverse miniere e nei centri più importanti, alla distribuzione di generi di prima necessità, alle migliori condizioni consentite dal mercato, con rateazione di

pagamento fino a 10 mesi per gli articoli di abbigliamento (Cfr. Società di Monteponi - 1850-1950. Tip. V. Bona-pag. 298).

Nella Mensa Aziendale gli operai potevano acquistare una minestra calda per 20 centesimi ed una pietanza di carne per 25 centesimi (dall'8 al 13 % del salario medio generale per la minestra a 10,13-13,80 per la carne) Questo avvenne durante la gestione Erminio Ferraris.

La razione media alimentare degli operai, nel 1905, nei giorni di lavoro, era la seguente (Cfr. Alfonso Giordano. Opera citata):

Adulti/Fanciulli
Pasta (gr) 350-400/300-350
Pane (gr) 500/500
Vino (gr) 500/0
Olio (gr) 30/30
Formaggio (gr) 25/20
Verdure (gr) 100/5

A Buggerru nacque nel 1890 l'Unione Cooperativa di Consumo mentre nella Miniera di Monteponi si ebbe nel 1893.

In tutte le miniere e stabilimenti metallurgici attualmente in attività (Campo-Pisano/Monteponi/Carbosulcis, Enirisorse, etc.) sono funzionanti già da oltre 30 anni modernissimi Spacci gestiti dai lavoratori tramite un CRAL-Aziendale (veri e propri Market) e Mense Aziendali gestite da privati per conto delle aziende minerarie.

Le abitazioni

Dal 1880 i minatori venivano alloggiati in abitazioni messe a disposizione dalle Società Minerarie. Questa pratica era largamente usata dalle Società minerarie di tutto il mondo al solo scopo di tenere i lavoratori sempre disponibili.

Le camere messe a disposizione dalle Società Minerarie nelle miniere del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, alloggiavano, generalmente, dai due ai cinque operai ed erano disposte in pianterreno.

Le camere costruite a Masua nel 1905 dalla Società Anonima di Lanusei, avevano un'area che variava da 11,40 a 14,40 mq; pavimento in mattoni, una finestra a vetri, un camino, un letto formato da travicelli inclinati sopra un tavolato coperto di cartone, cuoio e terra impastata con paglia trita.

Nelle vicinanze della miniera, altri minatori vivevano in grotte e qualche capanna mentre nelle miniere di Ingurtosu, Nebida e Montevecchio le abitazioni dei minatori erano confortevoli.

A partire dal 1916 la Società di Monteponi costruì gruppi di Case Operaie presso Iglesias (ancora esistenti e abitate da minatori ed ex minatori) alloggiando, nel 1949-1950, 468 famiglie mentre, altre 31, abitavano in un gruppo di case del Comune di Iglesias date in locazione alla Società di Monteponi, raggiungendo un numero complessivo di circa 2300 persone.

A questo si aggiunsero altri 18 alloggi per i dipendenti della Monteponi costruiti dall'Istituto Autonomo per le Case Popolari (IACP) e 26 alloggi (1° lotto) dalla Monteponi stessa per conto della gestione INA-CASA mentre nei «dormitori» dislocati nelle varie miniere della Società, erano alloggiati oltre 300 operai scapoli o che avevano le rispettive famiglie in altri paesi (Società di Monteponi 1850-1950 - Tip. V. Bona-Torino pag. 296).

Nel Settembre 1904 il tragico avvenimento perpetrato nei confronti di minatori sardi inermi. E' nella miniera di Buggerru -CA- che viene versato il primo sangue proletario della storia della moderna industria.

Tre minatori uccisi dalle pallottole della truppa chiamata dal padronato minerario in seguito ad uno sciopero proclamato contro il cambio di turni di lavoro spostati in modo unilaterale. Ma le vere motivazioni risalivano all'odio contro le organizzazioni operaie che di fatto avevano spostato gli equilibri di forza a loro favore estromettendo i dirigenti aziendali dagli organismi delle Cooperative di Consumo che gestivano forni e spacci all'interno delle pertinenze minerarie, con conseguenti veri e propri boicottaggi sulle paghe.

La strage provocò sdegno e orrore in tutta Italia ed il primo sciopero generale nel Paese. Il Governo del tempo venne travolto e con lui il Presidente del Consiglio Giolitti.

Due anni dopo, nel Maggio del 1906, a seguito di tumulti popolari che infiammarono la Sardegna del tempo a seguito del rincaro dei beni di prima necessità, dopo i gravi fatti di Cagliari, il Settore Minerario fece sentire la propria voce e la repressione non si fece attendere.

A Gonnese, durante uno sciopero contro le condizioni di vita e di lavoro dei minatori di Monte Onixeddu, Seddas Moddizis, Montescorra e Nebida, gli abitanti di quel paese, con in testa i minatori con le loro famiglie, andarono incontro alla morte «impattando» con le forze dell'ordine.

Nebida, raggiunta dai minatori di Gonnese, fu oggetto di gravi tumulti e per la rabbia, fu dato alle fiamme il «casotto» del Dazio e devastata la «cantina» del commerciante Loti. I carabinieri spararono sulla folla e vennero uccisi due minatori e altri quindici restarono feriti. Ma un altro

grave lutto stava per compiersi a Gonnese. I manifestanti si scontrarono con le forze dell'ordine che avevano chiuso ogni accesso al paese e vennero uccise tre persone tra cui una donna. Gli arrestati furono 201 e vennero tradotti in catene, a piedi, da Gonnese e Nebida ad Iglesias (11-14 km) tra lo scherno di alcuni gruppi di bottegai e proprietari terrieri della Città. Anche a Villasalto -CA- dopo i tumulti di Cagliari, si ebbero altri morti e feriti tra i minatori di quella miniera.

Le donne e i fanciulli nelle miniere

«Nelle miniere importanti come quelle di Monteponi, Montevecchio, Seddas Moddizzis, Su Suergiu (Villasalto) Santa Lucia, Buggerru, Planu-Sartu, Nebida, S. Benedetto e Acquaresi, erano impiegate, complessivamente, 822 donne di cui 85 sotto i 15 anni.

Le donne erano addette alla cernita ed alla Laveria dei minerali, ai crivelli ed alla vuotatura delle casse di minerale. Erano di età compresa tra i 12 ed i 60 anni.

Lavoravano in posizione quasi immobile, eretta e generalmente a piedi nudi. Il 45 % erano nubili, il 36,50 % erano maritate ed il 15 % erano vedove.»

Nel 1905 il dott. Giovanni Leone, Direttore per quattro anni dell' Ospedale di Nebida e Chirurgo dell' Ospedale Civile di Cagliari osservo' che, «su 20 ragazze addette alla laveria, 18 erano cloro-anemiche e amenorroiche. Nelle maritate erano frequenti le interruzioni della gravidanza (aborti), parti prematuri e nati morti. Nell'Ospedale della Miniera di Nebida erano ben conservati cinque feti di sesso diverso. Il primo tra i 10-15 gg; il secondo di 8 gg; il terzo di 1,5 mesi; il quarto di 2 mesi ed il quinto di quattro mesi.

Gli aborti erano numerosi soprattutto nelle donne addette a lavori pesanti e quasi sempre nell' acqua mentre le operaie di Buggerru erano quasi tutte anemiche, clorotiche e amenorroiche. Nelle miniere di Acquaresi furono notati arresti nello sviluppo, prevalentemente a carico degli organi genitali, nei fanciulli di ambo i sessi, amenorree e aborti».

Strutture socio-sanitarie e assistenziali

In Sardegna, tra il 1904 ed il 1906, con un' Industria allora floridissima, vennero istituite, come detto, «Casse di Soccorso» completate con l'assistenza ai malati ed ai feriti in appositi Ospedali.

Le Società più grosse istituirono Ospedali propri. Quelle minori inviavano i malati più gravi negli Ospedali delle Società maggiori o venivano assistiti a domicilio.

La Società Belga «Vieille Montagne» costruì, anch'essa, un Ospedale.

Fra le più antiche Società industriali del mondo, la Vieille Montagne fu quella che diede assistenza gratuita ai propri operai mentre le loro famiglie potevano usufruire di cure mediche e di medicinali.

Tale Ospedale era situato nell' attuale via Cattaneo in Iglesias (uffici ex AMMI SpA). Con le crisi ricorrenti nell' Industria mineraria, politica di rapina, mancanza di programmazione e di una politica mineraria nazionale e moderna, alcuni opedali cessarono la loro attività e vennero chiusi in coincidenza con la cessazione dell'attività mineraria.

Così avvenne a S.Arcilloni, a Correboi (Argentiera) e Monte Narba (Lanusei) mentre in altri centri di importanti lavorazioni vennero costruiti altri ospedali. A Gonnese, dopo le grandi lotte dei minatori, venne avviata una Cooperativa Agricola sul sistema inglese e allora Presidente della «Pertusola Limited» Lord Brassey, getto' le basi per la cotruzione di un Ospedale minero.

Ad Iglesias venne costruita una «Casa di Salute» a spese di certo dott. Forteleoni, nella quale venivano ricoverati gli operai delle miniere di Seddas Moddizzis, Marganai-Reigraxius e Bacu-Abis. L'ospedale era dotato delle più sofisticate apparecchiature del tempo. Racconta il Giordano che... in un solo mese furono operati 80 lavoratori per ernie, disarticolazioni, trachestomie.

L'ospedale era dotato di un piccolo stabilimento balneare corredato da apparecchi a doccia, a pioggia, etc.

Quella Casa di Salute è l'ex Ospedale Piras successivamente diventato Ospedale Generale di Zona: Santa Barbara e ubicato in via Isonzo. Fatto demolire dall'attuale Amministrazione Comunale nel 1996 su quell' area si sta costruendo un Centro di Servizi Amministrativi del Comune.

Già prima del 1886 a Monteponi, fu ricavato un moderno Ospedale da una vecchia infermeria aziendale. L'Ospedale era dotato con 20-30 posti letto e attrezzato adeguatamente con consulenze cliniche e chirurgiche. La gestione era affidata ad un medico e diversi infermieri e dopo il 1886 prestarono la loro opera anche Suore di Carità (cfr. A.Giordano .Opera citata, pag. 292) mentre nel 1924, sempre a Monteponi, venne istituita una Cassa Mutua Aziendale Malattia, finanziata col concorso degli operai e dall'azienda. Alla Cassa «prestarono la loro opera due medici residenti in Iglesias mentre per gli operai dipendenti della Società ma residenti nei paesi di Domusnovas, Gonnese, Portoscuso, Siliqua, Villasor e Villamassargia, erano a disposizione medici residenti in questi paesi.

La citata Cassa di Mutuo Soccorso costituita a Monteponi nel 1850 e riorganizzata nel 1852-1853 con entrate assicurate dalla differenza pari al 4 % tra l'importo dei salari corrisposti agli operai in lire Sarde e lo stesso importo in lire Piemontesi venne abolita nel 1862 in concomitanza dell' abolizione della lira Sarda e l'onere del 4 % dei salari resto' a completo carico delle Società.

Successivamente la Cassa estese le sue prestazioni a favore di vecchi operai e divenne «CASSA VECCHIAIA» con interventi importanti erogati dalla Società Cooperativa di Iglesias costituita nel 1883. Dopo l'istituzione della Cassa Nazionale per l'Invalidità e Vecchiaia, la

Cassa di Monteponi continuo' a funzionare per assicurare un sussidio a vecchi operai che non avevano maturato il diritto alla nuova normativa e per integrare la pensione dello Stato.

La Società di Monteponi stabili' di corrispondere, mensilmente, agli operai in pensione, che avessero lavorato almeno 20 anni alle dipendenze della Società, una integrazione alla pensione INPS erogata dallo Stato e valutata in quel periodo (1949-1950) per quella anzianità in 3000-5000 lire italiane. Con questo meccanismo dell'integrazione aziendale furono così assistiti 125 vecchi operai (Cfr. Società di Monteponi 1850-1950 Tip. V. Bona-Torino pag. 291).

Entrata in vigore la Legge per gli Infortuni sul Lavoro, il 17 Maggio 1898, parecchie Società minerarie in Sardegna ottemperarono all' obbligo dell' Assicurazione iscrivendo i lavoratori presso la Società Assicuratrice mentre altre Società si riunirono in Sindacato per gli Infortuni sul Lavoro nelle Coltivazioni di Miniera, con sede in Iglesias.

Questo Ente, il primo anno di fondazione, 31 Dicembre 1899, contava 9.537 operai iscritti. La metà del totale dei lavoratori nelle miniere sarde che invece risultarono iscritti, nel 1904, in numero di 14.160 unità.

Questo numero risulterà superiore a quello degli operai occupati nelle miniere sarde in quanto comprendeva anche lavoratori di alcune miniere del Bergamasco e della Toscana che appartenenti a Società iscritte al Sindacato.

Le spese sostenute per il pagamento dell'indennità dovute agli operai infortunati fu di 114.804 lire italiane e corrispondevano a circa il 12 per mille del salario.

Ma le leggi furono quasi sempre evase ed i morti e gli invalidi creati da incidenti sul lavoro in miniera, furono sempre alti e le percentuali reali artificialmente tenuti nascoste anche se queste furono valutate intorno al 31,40 %.

Ma non solo infortuni imperversarono le miniere sarde ma T.B.C., polmoniti, pleuriti, enfisemi polmonari, saturnismo, silicosi, malattie dell'apparato digestivo, nervoso e della circolazione.

Secondo il Giordano nell' opera citata, la media delle giornate di assenza dal lavoro causate da malattia furono, nel 1906 in Italia, elevatissime. Il primato era tenuto dalla Sardegna con 77 giornate di assenza all' anno per operaio. Seguivano la Toscana (66 gg) e la Sicilia (50 gg) e chiudeva con il Piemonte (37 gg).

Le statistiche ufficiali rilevarono in tutta Italia 34.898 gg/assenza per malattia/operaio/anno con una media di 62 gg di assenza pro-capite (Cfr. A. Giordano Opera).

Le percentuali variavano in relazione all' età attestandosi per i fanciulli fino ai 15 anni in 30 gg/assenza/anno, per quelli fino ai 21 anni in 46 gg/anno, 60 gg/anno per età fino ai 40 anni, 67 e 69 gg/anno, rispettivamente per età comprese dai 40 ai 50 anni per arrivare ai 95 gg/anno per la classe di età compresa tra i 50 e 60 anni.

La statistica non trascura neppure quelli con + di 60 anni attestandosi ai 93 gg/anno di assenza.

Il Dott. Gildo Frongia elaborò statistiche sulla T.B.C. tra i minatori sardi denunciando che questa malattia determinasse la morte nei minatori in misura compresa tra il 40 ed il 60 % dei casi di decesso (Ministero dell' Agricoltura, Industria e Commercio. Ufficio del Lavoro. I lavoratori delle Miniere. Parte 1^a -Roma- 1907 pag. 20 ed: Il Politecnico. Fasc, 33 anno XV 1908).

Il Frongia, eseguendo un numero elevato di autopsie su vecchi minatori deceduti in quel periodo , allo scopo di studiare il fenomeno della pneumoconiosi, trovo' nel 20 % dei cadaveri focolai bronco-ectasici dovuti a vere infezioni tubercolari con presenza del bacillo di Koch. Il restante 80 % delle autopsie determino' le cause della morte di quei

minatori in infezioni acute (polmonite – prevalentemente) o enfisema polmonare legato a profonda e diffusa, arteriosclerosi con presenza di focolai di Tisi nera, che non è la vera e propria T.B.C. anche se puo' confondersi con questa.

Il 1907-1908 furono anni di crisi per l'organizzazione dei lavoratori. Diversi leader del movimento operaio limitarono il loro impegno sindacale per dedicarsi a quello della guida amministrativa di alcune città minerarie.

La ripresa avverrà tra il 1908-1910 quando un gruppo di intellettuali e operai socialisti iglesienti rilancio' l'attività sindacale e politica in Sardegna. Sono tra i protagonisti del Socialismo Sardo e rispondono al nome di: Ruggero Pintus (Chimico Farmacista), Giuseppe Pichi (Veterinario), Angelo Corsi (Leader riformista), Angelo Garau.

Nel 1910 venne costituita l'Associazione Generale degli Operai delle Miniere e Pichi ne assunse la carica di Segretario Generale che mantenne anche dopo la trasformazione dell' Associazione in Federazione Minatori di Sardegna nel 1914.

Sarà quest' organismo ad affrontare i problemi dei lavoratori nell' ambiente di vita e di lavoro, dei salari, della disoccupazione con il Segretariato del Popolo, altro organismo fondato dal Pichi. Un' « invenzione » del Pichi che assunse un ruolo importante nella città e tra i lavoratori privi di aiuto e lavoro. Si tratto' della prima forma di Patronato sindacale in Italia con compiti in tutela nel campo dell' assistenza.

Pichi viene ricordato come «...tra i migliori dei migliori organizzatori e Dirigenti del movimento operaio e sardo e nazionale».

Sarà la Riforma della legge Elettorale del 30 Giugno 1912 a premiare i lavoratori ed i loro rappresentanti.

La nuova legge: a suffragio universale, permise al movimento operaio sardo di entrare prepotentemente nella

scena politica nazionale con le elezioni del 26 Ottobre dello stesso anno consentendo di mandare in Parlamento il «padre spirituale» del movimento operaio sardo, Giuseppe Cavallera, nonostante la campagna elettorale carica di tensione e di minacce contro i minatori e licenziamenti.

Per una richiesta di riduzione di orario di lavoro fissato in 16 ore ed un aumento di salario sulle misere 2,60 lire giornaliere, 19 carrettieri su 24 vennero licenziati a Monteponi per il solo fatto di aver firmato la richiesta.

Ma la vittoria politica dei minatori del Sulcis-Iglesiente si avrà solamente con le elezioni amministrative del 26 Luglio 1914 con la conquista dei maggiori comuni della zona tra cui: Iglesias, Gonnessa, Fluminimaggiore, Portoscuso, Calasetta, Carloforte, Domusnovas. Un successo pieno e clamoroso sognato da sempre e realizzato grazie all'azione politica e sindacale operata tra i minatori.

Saranno anni di buona amministrazione anche se coincideranno con l'avvento della 1^a Guerra Mondiale con tutto ciò che questo tragico evento comportò nel Paese. Miseria, lutti, inflazione, crisi economica.

Alla fine del conflitto mondiale riesplosero nel bacino minerario forti tensioni e dopo una vertenza sindacale per la riduzione dell'orario di lavoro, aumenti salariali e riconoscimenti normativi del Dicembre 1919, uno strascico sulla detassazione della Ricchezza Mobile a favore dei lavoratori provocò, nell'Iglesiente, in concomitanza di una riduzione dei beni di prima necessità e conseguente protesta sul mancato pagamento delle ore utilizzate da una delegazione di lavoratori per dialogare col Sottoprefetto Farina in Iglesias, un vero e proprio eccidio. Sette morti e 26 feriti furono il dramma che si perpetrò l'11 Maggio del 1920 in Iglesias.

Cinque minatori, inermi, morirono quasi subito uccisi dalle micidiali

pallottole delle Guardie Regie che spararono a bruciapelo su oltre 4000 scioperanti. Una commovente grandissima. Un fulgido esempio di abnegazione agli ideali di giustizia e di equità che sconvolsero la comunità e sarda e nazionale. Da quel momento non si sparò mai più sui manifestanti in occasione di scioperi promossi da minatori, e non solo.

Sono le «prove» di forza del nascente fascismo anche in Sardegna.

Scontri durissimi, scioperi e rivendicazioni non piegarono la schiena dei minatori che dal 1921 al 1929 fecero sentire la loro voce.

E poi la 2^a Guerra Mondiale. La sconfitta del Fascismo ed il ripristino della legalità. Il Referendum popolare a favore della Repubblica e la formazione di un Governo di Unità Nazionale con l'ingresso del P.C.I. e P.S.I. a ruolo guida nel Paese.

Ma è il 1947 l'anno cruciale per i lavoratori.

È il momento della rottura dell'Unità Popolare che si era determinata con la lotta di Liberazione con la conseguente estromissione dal Governo dei Partiti che si richiamavano ai lavoratori: il Partito Comunista Italiano ed il Partito Socialista.

Questo avviene dopo il viaggio del Presidente del Consiglio De Gasperi negli USA del Gennaio del 1947.

È un momento particolare nel quale il Sindacato è ancora in fase di riorganizzazione. Si hanno le elezioni delle Commissioni Interne, la costituzione delle Leghe Sindacali.

Dopo le elezioni politiche del 18 Aprile del 1948 che segna il grosso successo della D.C. e la conseguente sconfitta del Fronte Popolare e l'attentato a Palmiro Togliatti del 14 Luglio si ebbero nel Paese grandi manifestazioni operaie caratterizzate da un forte contenuto politico.

Necessitava un momento di aggregazione e mobilitazione che in

Sardegna si sostanzio' con gli irrisolti problemi e per avviare il processo di Rinascita dell'isola e per l'affermazione dell'art. 8 dello Statuto Speciale della Sardegna.

I motivi per spingere su questa direzione furono relativamente facili ed il movimento sindacale elaborò una piattaforma rivendicativa che trovò consenso e forza negli oltre 18.000 lavoratori delle Miniere carbonifere del Sulcis e nelle miniere metallifere dell'Iglesiente.

La lotta iniziò con una riduzione della produzione che procurò provvedimenti disciplinari da parte aziendale con licenziamenti e ammonizioni.

A queste seguirono Conferenze di produzione in tutti i cantieri minerari e da qui alla mobilitazione generale che provocò lo sciopero in tutto il Bacino Minerario dal Settembre al Novembre del 1948; 72 giorni di sciopero che sconvolsero il settore minerario. Seguirono arresti e minacce ai lavoratori che alimentarono ancor più la ribellione e lo spirito di lotta culminando nel 1949 col ribaltamento dei rapporti di forza nelle elezioni per il Consiglio Regionale della Sardegna con la rottura del monopolio D.C.

La lotta venne conclusa nel settore Carbonifero con modesto successo in termini di prospettiva per il settore carbonifero e per Carbonia ma proseguì in quello metallifero che, a differenza di quello Carbonifero (governato da Società dello Stato) era per il 99,9% in mano a Società a capitale privato sia a livello nazionale che internazionale.

Lo sciopero venne proclamato dalla Federazione Minatori tra la fine Gennaio ed i primi di Febbraio del 1949 e «miro'» direttamente al cuore dell'organizzazione del lavoro puntando contro il sistema di cottimo Bedaux (v. excursus storico precedente) in atto in quelle miniere.

Lo sciopero culminò con una grossa manifestazione regionale e la Sardegna restò al buio per la fermata delle centrali elettriche causate dallo sciopero dei lavoratori dell' ENEL (Ente Nazionale Energia Elettrica).

La lotta si concluse con risultati economici positivi ma inspiegabilmente i lavoratori non riprenderanno il lavoro per divergenze tra il quadro dirigente del P.C.I. e quello sindacale.

A Montevecchio la Direzione aziendale propose un «Patto Aziendale» che prevedeva accordi in cambio di cessazione dello sciopero. Il Sindacato vedeva di buon occhio questa proposta a differenza del P.C.I., fortissimo nelle zone minerarie che accusava la Federazione Minatori di debolezza nei confronti del padronato minerario e di tradire la lotta.

Lo sciopero proseguì ma con gravi lacerazioni e sfaldamenti all' interno del movimento operaio che fu costretto a cedere per fame e per lo sconforto. I minatori rientrarono a testa bassa dopo aver subito l'umiliazione di firmare un Patto Aziendale reso ancor più pesante dalla sconfitta e le rappresaglie aziendali non si fecero attendere. Il Sindacato era allo sbando. Venne imposto ai lavoratori il divieto di organizzarsi in qualsiasi sindacato e le aziende regolamentarono perfino la rappresentanza dei lavoratori. I quadri sindacali vennero ridotti al silenzio quasi tutti ed i più esposti licenziati a centinaia assieme agli attivisti comunisti e socialisti. Le Aziende minerarie si scambiavano le liste dei licenziati con reciproca e tacita intesa della non riassunzione costringendo quei lavoratori e le loro famiglie alla disperazione ed all' emigrazione. Sconfitti sul piano sindacale i lavoratori si rifaranno sul piano politico, come detto, spezzando il monopolio della D.C. nelle elezioni del 1948 e 1949.

Ma la sconfitta del 1949 segnò la scomparsa del Sindacato nel settore metallifero per oltre 10 anni. Sono le

oggettive condizioni di vita e di lavoro, dure e pesanti, a rilanciare la lotta sindacale nel Bacino Minerario Sardo. Sono la risposta alle parole d'ordine lanciate dal Segretario Generale della CGIL Di Vittorio sulla necessità di uno Statuto dei Diritti dei Lavoratori e sull' irrinunciabilità che «... Le fabbriche devono diventare una cittadella di libertà e di democrazia... Senza libertà nelle fabbriche non c'è libertà nel Paese...».

E' del 1953-1954 l'accordo per le superliquidazioni dei minatori e l'esodo verso la Francia, il Belgio, la Germania.

Sempre in quegli anni si manifesta la decisione della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell' Acciaio) per la smobilitazione delle miniere di Carbone in Europa con le comprensibili ripercussioni su Carbonia ed i suoi oltre 18.000 lavoratori.

Sono gli anni nei quale la coscienza operaia si forma alle lotte politiche contro la legge – truffa (legge sul premio di maggioranza) e contro la smobilitazione delle grandi aziende di Stato come l'Ansaldo, la Terni, gli Arsenali di Taranto e di La Spezia.

Sono gli stessi anni in cui il capitalismo italiano inizia un ambiguo processo di ristrutturazione delle proprie aziende pur senza saper guardare lontano. La strategia dello sviluppo è vista in chiave «nordista». Lo sviluppo della base produttiva non si regge sulla competitività e sul suo allargamento nel Paese ma come sviluppo delle aziende del Nord Italia relegando il Sud del Paese a bacino di manodopera a basso costo ed a sfruttamento da impiegare nelle fabbriche della FIAT e nelle campagne.

Si dovrà attendere il 1953 per vedere i minatori sardi impiegati nella SAPEZ (Nebida-Masua) scioperare contro 300 licenziamenti proposti dalla Società.

Finalmente nel 1957 riapre (di fatto) ad Iglesias la gloriosa Federazione Minatori che basa la sua attività sulla tutela economica e sociale di quei

lavoratori. Questa ripresa dell' attività sindacale sui problemi tipici del Sindacato dei lavoratori porta i suoi frutti e si riprendono a studiare i problemi e la soluzione dei problemi che culminano con la scadenza del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, che dal 1949 al 1959 erano stati «rinnovati» solamente nella sua copertina e con un modestissimo 2,5 % di aumento, e la lotta per il suo rinnovo. Siamo a Novembre del 1959.

Ad una piattaforma sindacale totalmente elusa i lavoratori escono dai pozzi e dagli stabilimenti dopo 10 anni di umiliazioni e di feroce repressione padronale suscitando una commozione generalizzata. Lo sciopero si conclude con una riduzione di orario di lavoro significativa.

Si rinnovano le Commissioni Interne di Fabbrica. Gli scioperi si moltiplicano a San Giovanni, Su Zurfuru, Arenas e via via si allargheranno a Buggerru, Montevecchio.

Il Direttore Generale della Pertusola viene dichiarato «indesiderato» e «allontanato» dalla Regione Sardegna dopo un lungo ed estenuante periodo di occupazione delle miniere che passano alla Regione Sardegna attraverso una sua Società: La Piombo Zincifera Sarda, costituita per l'occasione.

Gli scioperi si susseguono in tutte le miniere ed i risultati non si fanno attendere. Nel Giugno dell' anno 1962 fu varata la Legge 558 sul Piano di Rinascita della Sardegna.

Nel 1963 si ha la decisione del Governo per la costruzione del Polo dei non Ferrosi a Portovesme in Sardegna. Questo Polo sarà il risultato di un complesso di impianti metallurgici tra cui un Impianto per trattare i minerali estratti dalle miniere dell' AMMI, un impianto per trattare la Bauxite proveniente dall' Australia attraverso una Società multinazionale chiamata Eurallumina, dell' ALSAR, dell' Alluminia Sarda, della COMSAL.

E' il successo delle lotte dei lavoratori delle miniere.

Dalle miniere ex. Pertusola il movimento dei lavoratori si allarga nel Guspinese e dilaga nelle miniere della Montevecchio con la conseguente rottura del Patto Aziendale.

L'Organizzazione sindacale è in netta ripresa e tratta «alla pari» con le Istituzioni Regionali e le controparti che nel frattempo avranno sostituito tutto il quadro dirigente nelle miniere.

E' un segnale di apertura. Il dibattito sulla Rinascita della Sardegna investe il quadro politico a livello nazionale e su quest' isola «approdano» importanti Società come la Rumianca, la SIR di Rovelli, la Cartiera di Arbatax che capovolsero la linea strategica del Sindacato investendo sulla Chimica invece che sulla valorizzazione delle risorse locali creando sì occupazione e sviluppo dal 1962 fino agli anni '70 ma senza prospettive nel lungo termine come avvenne per la Chimica di Rovelli, la Rumianca e il fallimento della Cartiera di Arbatax del 1997.

I lavoratori furono costretti alla lotta per sopravvivere e gli scioperi non si fecero attendere.

Nonostante che nel Settore Minerario metallifero la Monteponi/ Montevecchio avesse investito negli anni '63, '64 oltre 72 miliardi di lire rinnovando gli impianti metallurgici a Monteponi con l'ampliamento dell' Elettrolisi a 30.000 t/anno di metallo e la costruzione di un impianto per il trattamento termico delle calamine di Campo Pisano (desolforazione, dechlorazione e defluorazione del minerale) chiamato Waeltz ed un poderoso impianto di trattamento dei minerali (ITS), improvvisamente, nel Dicembre 1970, decide di abbandonare le Concessioni minerarie provocando la rabbia e lo sconcerto in migliaia di lavoratori che nel Gennaio del 1971 inscenano un' azione di protesta clamorosa occupando i pozzi ed i cantieri minerari protraendo lo sciopero fin dopo

la Pasqua ottenendo la solidarietà da parte di tutte le forze politiche e sociali della Sardegna. La lotta si concluse positivamente dopo oltre due mesi di sciopero con la formazione di una nuova Società di Gestione e di Ristrutturazione delle Miniere Sarde, con forte partecipazione azionaria della Regione Sardegna, che venne chiamata SO.GE.R.SA. Furono anni di speranza e di lotta fino al suo passaggio alla SAMIM SpA (Azienda delle Partecipazioni Statali) nel 1978 che completo' la riunificazione di tutto il Settore Minerario in Italia e la conseguente ristrutturazione.

Sarà il successivo passaggio alla Società Italiana Miniera SpA del Gruppo ENI nel 1986 a porre problemi di Bilancio che il crollo del Muro di Berlino e l'apertura verso i Paesi dell' Est accentuò sempre più.

Successive disposizioni a livello CEE sul divieto del concorso dello Stato e delle Istituzioni a finanziamenti pubblici di sostegno delle aziende italiane contribuirono ad accelerarne la fine.

Dopo due clamorose manifestazioni operaie da parte del residuo contingente di lavoratori addetti al settore negli anni 92 e nella primavera del 1993, si decretò ufficialmente la chiusura delle miniere in tutta Italia e la conseguente liquidazione della SIM con la formazione di una nuova Società a capitale misto (Regione Sardegna - ENI) per la Gestione fino ad esaurimento.. che, inizialmente prevista nel Dicembre 95 si protrarrà fino a fine 97.

Parte di quei lavoratori (357) sono passati alla Mineraria Iglesiente mentre tutti gli altri sono stati estromessi dal processo produttivo con diversi sistemi e artifici legati sia a prepensionamenti che a forme di sussistenza legati a leggi sulla Cassa Integrazione Guadagni ed altri «ammortizzatori sociali» quali la mobilità lunga legata ad incentivi differenziati a seconda del periodo necessario per andare in pensione. E' la fine della gloriosa classe operaia mineraria sarda e

la definitiva chiusura del Settore Minerario Metallifero con un bagaglio di oltre 150 anni di storia Industriale a livelli elevati in campo europeo, decretata dal Governo Italiano sia direttamente che attraverso le sue consociate (ENI) con la complicità del Sindacato Sardo.

I patti stabiliti nel 1993 per la riconversione del settore minerario sardo non sono stati rispettati e solamente piccolissime iniziative sostitutive ad Iglesias e Guspini hanno potuto assorbire modestissime unità a fronte di impegni di reindustrializzazione del territorio dopo opportuni investimenti di ripristino e di bonifica ambientale.

E' del luglio 1997 la fermata dell' impianto di eduazione delle acque a Monteponi. Impianto collocato a - 200 s.l.m. e necessario per aspirare oltre 1500 l/s di acqua salmastra che percorre tutto il bacino minerario dell' iglesiente. Con quella fermata l'acqua salirà lungo tutti i pozzi minerari della zona e sarà la fine.

Resta nei 301 minatori dell' iglesiente la speranza di un progetto di largo respiro a favore del territorio con l'impiego della grande professionalità di quei lavoratori nel loro utilizzo in maniera proficua così' come negli oltre 1200 lavoratori della Carbosulcis per il Progetto Gassificazione di quel Carbone.

Per i lavoratori estromessi dal processo produttivo resta il rimpianto per non aver potuto essere ancora utili alla Società Italia in un momento delicato della vita del Paese avendo un' età variabile dai 35 ai 55 anni.

Un dito accusatore contro tutti coloro che si sono prodigati per la loro fuoriuscita considerandola una operazione volgare e ingloriosa che suona ad onta del movimento operaio e sardo e nazionale.

Salvatorico Serra,
Iglesias, Agosto 1997

Bibliographie

Amministrazione Provinciale di Cagliari

*La Provincia di Cagliari
Ambiente, Storia, Cultura*
Amilcare Pizzi SpA
Arti Grafiche Cinisello Balsamo-
Milano, 1983

Giovanna Antongini e Tito Spini
Il Cammino degli Antenati
Laterza Editore Roma, 1981

Carlo Alberto Artizzu
*Sardegna
Un' isola e le sue miniere*
R/ne Sarda
Pubblisarda Editore, 1993

Carlo Baudi di Vesme
Il Breve di Villa di Chiesa
Vol. 1o Notizie storiche
e Vol. 2o
Ed, 3 T Cagliari, 1987

E.Borghesan
Il Manuale del Minatore
Ass. Min. Sarda, 1956
Arti grafiche

Alberto Boscolo
*Acta curiarum regni sardiniae
I Parlamenti di Alfonso il
Magnanimo (1421-1452)*
Aggiornamenti, apparati e note
a cura di Olivetta Schena
Consiglio Regionale della
Sardegna, 1993

Raimondo Carta-Raspi
Storia della Sardegna
Mursia Editore, 1971

Raimondo Carta-Raspi
*I Castelli Medioevali della
Sardegna Aragonese*

Goffredo Casalis
Storia di Iglesias
Arnaldo Forni Editore
Sala Bolognese, 1979

F. Cesare Casula
*Profilo Storico della Sardegna
Catalano-Aragonese*

Della Torre
Gallizzi-Sassari, 1982

Codice Diplomatico
Volume 2o
*Il Breve di Villa di Ecclesiense
Chiesa*
Edizione 3T F.Ili Trois
Cagliari, 1987

G. De Francesco
*Un' escursione
commemoratrice in
Sardegna*
Il Comune di Gonnese-
Anselmo Roux
Cagliari-Premiata
Tipografia P.Valdes, 1902

G. De Francesco
*Ristampa a cura del Comune
di Gonnese*
in occasione del 220
anniversario dell' atto di
Vassallaggio
Maggio 1994

Carlo Alberto Della Marmora
Itinerio dell' Isola di Sardegna
*Ristampa Anastatica sui tipi di
A. Alagna 1868.F.Ili TOIS CA*

Giovannetti Daverio
*Anni di miniere e di lotte
Contributi per una storia sociale*
EDIESSE. Tip. Pianell, 26 Roma,
1986

John F. Healy
*Miniere e Metallurgia nel
mondo greco e Romano*
L'ERMA di Bretschneider,
1993

I. Eibl - Eibesfeldt
L'avventura Umana
Laterza Editore
Roma, 1981

Istituto Italiano di Speleologia
*Memorie. Le Cavità Naturali
dell' Iglesiente*
Seri 2^a 1, 1982

Francesco Loddo-Canepa
*La Sardegna attraverso i Secoli
a cura della Soc. di Monteponi*
Tip.Vincenzo Bona Torino, 1951

**Sandro Mezzolani - Andrea
Simoncini**
*Sardegna da salvare. Paesaggi e
Architettura delle Miniere*
Editore Archivio Fotogr. Sardo
NU V.XIII, 1993

G.Barbera
**Ministero di Agricoltura,
Industria e Minerario nel
Commercio**
Annali di agricoltura 1885
Rivista del Servizio 1883
Firenze. Tip. 1885

**Ministero dell' Industria, del
Commercio e dell' Artigianato**
Conferenza nazionale mineraria
Cagliari 9-11 Marzo 1973
STEF Cagliari

Beniamino Moro
Miniere e metallurgia
Ettore Gasperini Editore
Soc. Polig Sarda.
Marzo 1973
STEF Cagliari

Maria Stella Rollandi
*Miniere e miniatori in Sardegna
Dalla crisi del primo dopoguerra
alla nascita di Carbonia*
(1919-1929)
Edizioni Della Torre.Tip. Editrice
Giovanni Gallizzi s.r.l. Sassari,
1981

SAMIM
*Idrogeologia del Bacino
Minerario dell' Iglesiente*
Roma, 1983

Salvatorico Serra
*Profilo Storico del Sulcis-
Iglesiente*
Delaunay. Iglesias, 1995

Salvatorico Serra
1880 Miniera di Monteponi.

*Sulla prima esperienza di lotta
operaia in Sardegna*
Coop. Tip. Edit. Iglesias, 1985

Salvatorico Serra
*Quel Tragico Martedì' 11
Maggio 1920 in Iglesias*
(Sardegna). Sette
Minatori Uccisi-26 Feriti
Una strage
Coop. Tip. Edit. Iglesias, 1986

S.I.M. Spa
Archivio Storico 1971-1993

Società di Monteponi
Società di Monteponi 1850-1950

**Società Mineraria e
Metallurgica di Pertusola**
*Rapporto annuale dei lavori
anni 1952-57*
Ing. A. Caroli

Federico Squarzina
Codice Minerario
*Raccolta Coordinata delle
principali disposizioni vigenti*
Ed. Ulrico Hoepli Milano, 1944
Tip. Vincenzo Bona Torino, 1951

Marco Tangheroni
La Città dell' Argento
Liguori Editore
Napoli, 1985

**Ufficio Distrettuale
delle Miniere**
Archivio storico

Vecelli
*I nuovi impianti per il carico dei
minerali in «Porto Flavia» clo
la miniera di Masua*
Ass. Min. Sarda
no 4 Iglesias, 1925

Marx Leopold Wagner
Dizionario Etmologico Sardo
Vol. 1-2-3 - A-I/L-Z/Indici
Gianni Trois Editore Cagliari,
1989